

Giornale di Sicilia 3 Aprile 2012

Gotha, tre assolti nel nuovo appello. Due secoli di carcere a 18 imputati

Erano due degli «scappati» rientrati dagli Stati Uniti e oggetto di una contesa fra i boss dei due schieramenti di Cosa nostra: ora i cugini omonimi che si chiamano entrambi Francesco Inzerillo sono stati assolti dalla sesta sezione della Corte d'appello, che ha deciso «su rinvio» della Cassazione. Scagionato anche Pietro Parisi, titolare dell'«Edilizia'93». Avevano avuto condanne comprese tra 7 e 10 anni ed erano rimasti in custodia cautelare 5 anni e 4 mesi a testa. Fino a ieri erano ancora sottoposti ad alcuni obblighi di dimora odi firma.

Il processo Gotha, dopo l'annullamento parziale deciso in ottobre dalla Suprema Corte, aveva ancora 22 (su 42 iniziali) posizioni da definire: tolti i tre scagionati e il boss di Porta Nuova Gerlando Alberti, che è morto nei mesi scorsi, i giudici hanno rideterminato le pene per quasi tutti, infliggendo ai 18 imputati rimanenti circa due secoli di carcere. Condannati anche i capicosca della «triade», Nino Rotolo (ieri ha avuto 26 anni e 8 mesi) e Franco Bonura (21 anni e 8 mesi): il terzo uomo dell'organismo di vertice del gruppo dissidente, rispetto a Salvatore e Sandro Lo Piccolo e allo stesso Bernardo Provenzano, era Nino Cinà, che è stato condannato in ordinario a 16 anni.

I casi più importanti erano comunque quelli dei due Inzerillo. Uno, Franco «u Nivuru», nato nel 1955, era difeso dagli avvocati Salvo Priola e Antonino Lo Cascio e aveva avuto 7 anni, sia in primo che in secondo grado. L'altro, Franco «u Truttaturi», nato nel 1956, era stato condannato a 10 anni: lo difendono gli avvocati Alessandro Campo e Angelo Barone. Pietro Parisi, il terzo assolto (il Gup Piergiorgio Morosini e la quarta sezione della Corte d'appello gli avevano dato 7 anni), era difeso invece dagli avvocati Priola e Marco Giunta. Le microspie piazzate dalla Squadra mobile nel capanno in lamiera di Nino Rotolo, capocosca di Pagliarelli, registrarono le frizioni tra le diverse anime di Cosa nostra: Rotolo, Bonura e Cinà, temendone la voglia di vendetta, erano per tenere lontano dalla Sicilia gli scappati, Provenzano era possibilista e i Lo Piccolo erano decisamente favorevoli al ritorno. Gli Inzerillo erano cugini di Totuccio, capomafia di Uditore, ucciso nel 1981, all'inizio della guerra scatenata dai corleonesi. I superstiti, per salvarsi la vita, erano andati in America ed erano stati perseguitati pure lì.

C'era un altro della famiglia, nel processo chiuso ieri dal collegio presieduto da Biagio Insacco, a latere Roberto Murgia e il relatore Roberto Binenti: era Tommaso Inzerillo, condannato a 15 anni, 10 mesi e 20 giorni. Pene rideterminate pure per Andrea Adamo, 14 anni e 8 mesi; Gaetano Bada -gliacca, 10 anni, 10 mesi e 20 giorni; Pietro Badagliacca, 14 anni e 8 mesi; Vincenzo Di

Maio, 13 anni e 6 mesi; Pierino Di Napoli, boss dI Malaspina, 18 anni; Alessandro Marinino 11 anni, 9 mesi e 10 giorni; Giovanni Marciante 11 anni, un mese e 10 giorni; Nunzio Milano, Francesco Picone e Settimo Mineo 11 anni, 10 mesi e 20 giorni; Giovanni Nicoletti 8 anni, 5 mesi e 10 giorni; Salvatore Pispicia, 11 anni, 6 mesi e 20 giorni; Gaetano Sa rasone 12 anni e 8 mesi.

Infine è stata applicata la continuazione a Giuseppe Savoca (difeso dall'avvocato Giuseppe Di Peri), e la sua pena è stata aumentata di 5 anni, rispetto a quella che aveva avuta al primo maxiprocesso contro la mafia. Respinti i ricorsi di Angelo Rosario Parisi e Carmelo Cancemi, che sono stati condannati rispettivamente a 7 e 9 anni. Angelo Parisi ha comunque già scontato l'intera pena e, grazie alla liberazione anticipata (gli sconti per buona condotta), è da qualche tempo fuori dal carcere.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS